

Oreste Pivetta

MILANO Un boato, lo scoppio violentissimo e secco come di una bomba tanto potente. Invece è stato un aereo e pareva impossibile al momento questa replica in piccolo dell'11 settembre. Milano come New York, senza i terroristi, anche se ai terroristi si era subito pensato: un aeroplano contro il grattacielo Pirelli, il grattacielo alto, chiaro, luminoso, di fronte alla Centrale, un aeroplano per cinque morti certi e alcune decine di feriti, il Pirellone devastato.

Un boato nel solito pomeriggio, caldo, quasi afoso, rumoroso come sempre, di macchine e di tram, nell'incrocio più trafficato, tormentato di Milano. Un boato e dalla redazione dell'Unità si corre al balcone per vedere. Gli sguardi si incrociano, le facce sono di sgomento. Si vede il fumo. Non è la Stazione Centrale. Una nuvola di fumo che si muove proprio dal grattacielo, a tre quarti della sua altezza. Un boato si dice subito: il botto secco lo ha lasciato credere e non si può immaginare quanto quel rumore di morte sia penetrato in fondo alla testa. Come una bomba e nessuno di noi è abituato alle bombe. La paura richiama altre immagini, quelle di New York. Per forza, perché dopo l'11 settembre il grattacielo Pirelli fu considerato, con i luoghi d'arte, un possibile bersaglio. Per mestiere di cronaca, guardiamo gli orologi: 17.46.

Cerchiamo di vedere da vicino, per capire. Qualcuno al piano avverte: niente ascensori. Vedo solo una ragazza che piange, presa dall'emozione, ma non dal panico: nasconde le lacrime.

Cambio improvvisamente senso: invece di scendere salgo, verso il tetto. Il tetto è una terrazza sul vuoto di piazzale Duca D'Aosta, proprio in faccia ecco il grattacielo Pirelli. Il selciato davanti all'ingresso, una rampa in lieve ascesa, è un tappeto di carta bianca, qui e là qualche cosa brucia. Tutto quel bianco è la prima fotografia: come fosse passato un aereo, ma solo per sganciare una marea di volantini pubblicitari. La carta brucia. Brucia il tetto di una specie di gabbiotto, forse brucia una macchina, altre sono le parcheggioate, rivestite anch'esse dai fogli di carta bianca, migliaia di fogli. Quello sembra il centro di tutto: di là fugge una marea di gente, correndo verso i lati estremi dell'immenso piazzale.

Alzo gli occhi verso lo squarcio, un buco nero e profondo, una caverna proprio nel pieno della facciata (la pianta del grattacielo Pirelli è esagonale), con precisione da tiro al bersaglio. Un buco e basta, che parte dal piano numero venticinque e sale al ventisei e al ventisette. Gli infissi sono scardinati, il metallo contorto sporge all'infuori, piegato dall'esplosione. E poi ancora fumo, mentre le sirene ormai attraversano l'aria e arrivano i primi pompieri, prestissimo, pochi minuti dopo, e ancora si torna a New York e si pensa, guardando i primi che risalgono la rampa d'accesso, tra i fuochi della carta, dei mobili precipitati, delle auto: se salgono e crolla, se salgono e qualcosa esplose...

In strada, poco dopo, e la gente è ormai raccolta lontano, ai lati della piazza, sotto i portici della Stazione che ha i suoi vetri rotti, dietro i cordoni di plastica rossa e bianca. Il grattacielo fuma e avvicinandosi, oltre i cordoni, si respira il fumo. Fiamme non

“ Ore 17,46 un Air Commander partito da Locarno e diretto a Linate si schianta contro il palazzo della Regione Lombardia ”



La collisione all'altezza del 25° piano. Alcuni erano in ristrutturazione e quindi vuoti

Un aereo squarcia il grattacielo Pirelli

Una giornata di paura nel centro di Milano a due passi dalla Stazione Centrale

Bloccata nell'ascensore trasportata per 11 piani

Una ragazza disabile che al momento dell'impatto si trovava al 15. piano è riuscita a salvarsi grazie all'intervento dell'assessore Della Frera e di altri che si trovavano al piano. La ragazza è stata trasportata a braccio per 24 piani da quattro persone. Sta bene ora la ragazza. Chi l'ha soccorsa racconta di averla trovata in stato di choc, molto impaurita per non essersi resa conto di quel che le era accaduto. L'ascensore era rimasto bloccato intorno al 15. piano. I vigili si sono calati nella tromba dal 25. piano, imbracati, fino a raggiungere la ragazza. Dopo averla a sua volta imbracata, l'hanno riportata al 26. piano, conducendola poi all'esterno dell'edificio.

se ne vedono. Invece si vedono i piani anneriti, quelli sventrati in mezzo, i vetri sfasciati. Con un taccuino in mano, il contrassegno del giornalista, la gente insegue e chiede: la domanda è sempre quella, la bomba o l'aereo. Tra la gente ci sono anche i testimoni oculari: il tassista che stava dall'altra parte, nella stradina d'accesso alla stazione, il giovane tutto vestito di nero che camminava sul lato sinistro per chi esce dalla Centrale, i ragazzi che fanno lo sciopero della fame nel furgone parcheggiato proprio sotto il grattacielo Pirelli, i più vicini. Ed allora l'aereo diventa una certezza: era un aereo, piccolo, un cessna o forse un piper, aveva un cerchio rosso sul bianco. Le testimonianze non coincidono nei particolari, ma alla fine è stato proprio un aereo, un aereo da turismo, uno di quei moschini che nel cielo di una città non si dovrebbero mai vedere.

Un immenso boato Tutti pensano ad una bomba Una caverna proprio nel centro della facciata ”



Attivato il dispositivo di sicurezza aerea

La presidenza del Consiglio, d'intesa con il ministero della Difesa, ha mobilitato il dispositivo di difesa aerea nazionale «in attesa che si chiarisca la situazione». Il dispositivo è stato incrementato in tutta Italia e non solo al nord. Sui dettagli di questo dispositivo, non vengono forniti particolari. Incrementata anche l'attività aerea «Sar», cioè di ricerca e soccorso. Immediatamente mobilitato un elicottero dell'Aeronautica HH-3F della squadriglia Sar di Rimini, che ha subito raggiunto Milano. Da questo velivolo è stato fatto calare un pilota in prossimità del Pirellone, in collegamento radio diretto con il questore di Milano e con il Comando operativo delle Forze aeree di Poggio Renatico.

Sembra una beffa, una follia cattiva: il disastro, la morte, i pompieri, il terrore lungo che fosse un attentato, quell'aria cupa nera angosciante, che Milano aveva respirato poche altre volte, l'ultima forse il 12 dicembre di quasi trentatré anni fa, strage di Piazza Fontana.

I minuti passano e un elicottero sorvola la piazza, si ferma, si alza, sorvegna. Si sentono le sirene, corrono le ambulanze e corre il conto dei morti: ipotetico, ovviamente. La prima notizia buona (o la seconda se la prima è stata quella di un aereo impazzito) è che un piano del grattacielo Pirelli era in completa ristrutturazione: vuoto quindi. Si azzarda: alle sei meno un quarto gli impiegati del Pirellone sono usciti da un pezzo. Poi arrivano i protagonisti, gli impiegati dei piani sopra e sotto, in mezzo alla gente e nessuno poteva immaginarsi che uno appena scampato da un aereo che

Gli infermieri requisiscono l'acqua minerale dai bar che diventano rifugio per i deboli di cuore ”

Il bilancio: quattro morti e 40 feriti

Oltre al pilota dell'aereo sono deceduti due passanti e una dipendente della Regione

Bruno Vecchi

MILANO Un inferno, di sirene, ambulanze, antifurto delle macchine, degli uffici i cui vetri sono andati in frantumi. Un inferno di fumo acre che brucia la gola, che toglie il fiato. Mentre intorno è il gelo dei presenti e il rincorrersi di notizie, di voci, di lacrime, di sguardi allibiti e impauriti. A tarda sera il bilancio della Prefettura, ancora provvisorio, sarà di tre morti e 40 feriti. Tra i deceduti, oltre al pilota dell'aereo, due presunti passanti e un'impiegata dell'Avvocatura della Regione, Anna Maria Repetti di 35 anni.

Sono trascorsi pochi minuti dalle 17.46, piazza Duca D'Aosta è ancora paralizzata, raggelata in una visione apocalittica che sembra uscita da un film, un brutto film. Tra la folla che si assiepa dietro gli sbarramenti

di Polizia e Carabinieri prendono già corpo le prime domande: quante persone si trovavano all'interno? Quanti dipendenti sono rimasti coinvolti nell'incidente? La speranza è che alle 17.46 pochi dei 2.000 dipendenti della Regione Lombardia siano rimasti negli uffici. Soprattutto quei 60 che lavoravano nei due piani colpiti, dove han-

Di fronte al palazzo aggrappati alla speranza Stato d'allerta in tutti gli ospedali milanesi ”

no sede l'Ufficio del personale e l'Avvocatura.

Le primissime notizie parlano di 1 morto e non riescono ancora a calcolare i feriti. I soccorritori sono all'interno del palazzo, dentro quel gioiello di architettura che sfida il cielo e la gravità e che per Milano è un simbolo. Forse anche più del Duomo. Il Pirellone, per tutti. Con affetto. Con dolore, adesso, scrostato dalle ferite.

All'interno ci sarebbero anche delle persone bloccate negli ascensori. La speranza di tutti è che il numero delle vittime non aumenti, che nessun altro venga ad aggiungersi. È una speranza forte, il desiderio di fermare il dolore prima che diventi angoscia. «Fa' che non sia successo niente di grave, di irreparabile»: il pensiero della folla assiepata oltre gli sbarramenti delle Forze dell'ordine sembra prendere forma. Un uni-

co pensiero. Quasi una preghiera, guardando lassù, al di là del grattacielo. Ma purtroppo nel continuo accavallarsi di voci, i morti diventano due. Un attimo dopo sono già forse tre. «Fa' che si fermino».

Le prime ombre della sera stanno calando su Milano quando arriva il sommario resoconto dei feriti: sono 37, i più gravi, sono stati trasportati all'ospedale Fatebenefratelli. Il più vicino: è a un sospiro dal Pirellone. Al pronto soccorso, medici e infermieri sono stati mobilitati e sono pronti ad intervenire. Ma alcune ambulanze, dal Fatebenefratelli si spostano subito velocemente, a seconda della gravità delle ferite riportate, verso il Centro grandi ustionati del Policlinico e del San Raffaele, al Santa Rita, al San Paolo, al Multimedica, al Cto al San Carlo. Non c'è ospedale milanese che non sia stato allertato.

I morti accertati, purtroppo, sono diventati 5. Sembra essere quello definitivo. «Fa' che sia così». Uno è Luigi Fasullo, l'uomo che guidava il piccolo aereo. Il corpo di Anna Maria Repetti è stato trovato al 26° piano del palazzo della Regione. Due corpi, invece, erano riversi sulla strada, in via Fabio Filzi. Esattamente alle spalle del lato del grattacielo che si affaccia sulla stazione. Lì dove passano i tram e gli autobus. Dove il traffico caotico delle ore di punta si allunga come un serpente di luci e clacson. Dove i dipendenti della Regione e del vicino Comune si ritrovano e si confondono tra di loro, finito il lavoro alla fermata dei mezzi di superficie, oppure per dirigersi verso la Metropolitana verde e gialla.

Secondo le prime ipotesi, i corpi trovati in strada potrebbero essere stati catapultati fuori dagli uffici

al momento dell'impatto. Ma è ancora e solo un'ipotesi. Una prima certezza è il computo dei feriti non gravi. Alle 21.00, è di 70, di cui 10 sono stati ricoverati al Fatebenefratelli per ustioni di lieve entità. Nelle ore successive la cifra, fortunatamente, è ridimensionata e diventa di 50: hanno ferite lievi. Niente di preoccupante. Niente di grave: una

In via Fabio Filzi trovati tre corpi riversi in strada Nei due piani colpiti lavoravano circa 60 persone ”

sembrava una bomba adesso sia qui a chiedere un bicchiere d'acqua al, assistito dai giornalisti o da qualche passante, prima che dagli infermieri: la signora con la minigonna vertiginosa che racconta d'essersi tolta gli stivali viola di cocodrillo con i tacchi a spillo per correre giù dalle scale, calpestando vetri su vetri, ma ce l'ha fatta e ha solo un grumo di sangue rappreso sull'avambraccio destro, l'amica biondina piccola piccola che l'ha inseguita nella corsa e che ha cercato di guardare di là, dall'altra parte, verso i colleghi, ma era tutto distrutto non si poteva passare, c'era il fumo non si vedeva

niente, il consulente regionale fermo in giacca e cravatta, la camicia bianca un po' ingrignata e grigia come la sua faccia, immobile, con la borsa in mano, fisso che guarda in su verso il buco nero del grattacielo e che racconta le

stesse cose, la gran corsa, nel fumo, senza saper nulla degli altri... Al piano dell'Avvocatura erano in tanti, sotto c'era il piano della segreteria di giunta e quelli si fermano di più, fanno gli straordinari per seguire il lavoro della giunta...

Avvicinarsi non si può. Dal cielo sembra piovere leggerissimo. È l'acqua dei pompieri. Si teme il crollo. Ma c'è persino un architetto, un funzionario regionale, che spiega perché non poteva succedere: il grattacielo Pirelli si regge su due enormi pilastri centrali, l'aereo si è infilato in mezzo, l'incendio non li ha toccati, miracoli dell'ingegneria e dell'architettura italiana.

Continuano le sirene, le ambulanze si mettono in coda. E continuiamo a tentare il conto dei morti, chi ha visto una donna a terra, chi ne ha visto un'altra ma era solo un malore, l'emozione e la paura. Girano ancora gli elicotteri, insistenti e non sono rassicuranti. Da uno si cala un tecnico con il verricello. Scendono anche le ombre della sera e un faro punta direttamente verso il grattacielo, illuminando lo squarcio che sembra ancora più nero.

A sera i morti sono diventati cinque con il pilota, i feriti ricoverati trenta, si sa che tre sono gravi, ma i pompieri, in alto scavano ancora. Il pavimento del ventiseiesimo piano è crollato su chi stava sotto ed è possibile che le macerie nascondano vittime. Sarà un lavoro per una notte senza fine. E poi continuerà il lavoro per capire come sia stato possibile che il piccolo aereo sorvolasse la città, scendesse nel cielo sopra via Vitruvio da corso Buenos Aires o forse da piazzale Loreto, come un taxi qualsiasi, poi virasse o girasse arrivato in piazza Duca D'Aosta, per capire perché il pilota svizzero, Luigi Fasullo, partito da Locarno, abbia guidato (o non guidato) il suo Commander 112 proprio contro il muro di vetro e cemento del grattacielo Pirelli.

A sera arrivano altre notizie, da tutto il mondo, le dichiarazioni del ministro Scajola, il cordoglio di tanti e anche del municipio di New York, i collegamenti della Cnm e di Al Jazira, come se per un pomeriggio Milano fosse il centro del mondo. Ma non è questo che vale. Valgono, nella tristezza di tutti, quei morti per niente, quei feriti. Senza attentati, senza attentatori, questa città aveva già pianto altri morti di un grande aereo che si scontrò con un piccolo aereo privato, quello era un Cessna: l'otto ottobre dell'anno scorso, a Linate, centodiecotto esseri umani finirono nel rogo.